

Antonio Bonetti – Mariachiara Bonetti

CONFUCIO ALL'OMBRA DEL BAOBAB

La Cina in Africa attraverso il prisma
della cooperazione educativa

© 2021, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press
Edizioni Studium S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914
marcianumpress@edizionistudium.it
www.marcianumpress.it

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Marcianum Press – Edizioni Studium sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Realizzato con il contributo di: Fondazione Giulio e Giulio Bruno Togni e Paolina Cantoni Marca - *Brescia*

In copertina: "Il villaggio dei segni", dipinto a olio su tela

I dipinti contenuti in questo libro sono il frutto del lavoro di un artista locale con il quale gli Autori hanno provato a raccontare dell'incontro fra Africa e Cina. Gli ideogrammi sono stati scelti dai bambini delle scuole e dagli abitanti dei villaggi della Regione di Iringa.

Impaginazione e grafica: Massimiliano Vio

ISBN 978-88-6512-787-2

Alla nostra famiglia

Indice

Introduzione	9
1. La storia di una scoperta	9
2. Quadro teorico	11
3. Obiettivo generale	16
4. Ipotesi di ricerca	16
5. Domande di ricerca	16
6. Fonti	17
Capitolo I	
Lo Stato di mezzo e Confucio	19
1.1 La Cina: uno spazio culturale confuciano	19
1.2 Il confucianesimo: una filosofia di vita per un modello politico	28
1.3 La Cina confuciana da Mao al “Soft power”	33
1.4 La politica estera cinese: Confucio sulla Via della Seta	40
1.5 La Cina e i progetti internazionali di assistenza allo sviluppo: principi che nascono da una storia diversa	44
1.6 La Conferenza di Bandung: la parola al “Sud” del mondo	50
Capitolo II	
Cina e Africa: un paradigma di sviluppo ancora allo studio	59
2.1 Storia della presenza cinese in Africa: dalla politica all’economia e viceversa?	59
2.2 Le relazioni sino-africane dal punto di vista economico	65
2.3 Perché la Cina è in Africa? Teorie sulle relazioni tra la Cina e il continente africano	67

2.4	La Cina minaccia per lo sviluppo africano? I miti	73
2.5	La presenza cinese in Africa: tra assistenza allo sviluppo e investimenti	80
2.6	I princìpi della cooperazione cinese in Africa e la cooperazione Sud-Sud	87
2.7	Il modello cinese: Beijing Consensus vs Washington Consensus	94

Capitolo III

Il Forum per la Cooperazione tra Cina e Africa 中非合作论坛		103
3.1	FOCAC: le ragioni di una scelta	103
3.2	Il primo incontro: Pechino 2000	107
3.3	Addis Abeba 2003: la prima volta del FOCAC in Africa	121
3.4	Il “Libro Bianco”: il FOCAC torna in Cina	125
3.5	Sharm el-Sheikh 2009: la quarta conferenza FOCAC	139
3.6	Il FOCAC 2012: Cina e Africa dopo la crisi	143
3.7	Il secondo “Libro Bianco”: Xi Jinping in Sudafrica	147

Capitolo IV

La cooperazione educativa cinese in Africa		157
4.1	I progetti educativi cinesi in Africa: una relazione complessiva e complessa	157
4.2	Dall’istruzione professionale a quella accademica: quale focus per la collaborazione educativa sino-africana?	162
4.3	Dal Cairo a Johannesburg	165
4.4	FOCAC: una cooperazione educativa “panafricana”	178
4.5	Il China-Africa University Cooperative Project: le università cinesi e africane si incontrano	185
4.6	La Cina che studia l’Africa: i Centri cinesi di studi africani	188
4.7	Gli Istituti Confucio: la lingua e la cultura cinese nel continente africano	192

Capitolo V	
La cooperazione educativa cinese: alcuni casi studio	197
5.1 La Repubblica Unita di Tanzania	198
5.2 La Repubblica del Kenya	208
5.3 La Repubblica del Camerun	214
5.4 La percezione africana della presenza cinese nel continente	218
5.5 La Cina in Africa: quali diritti per gli africani?	223
Conclusioni	237
Postfazione	241
<i>di Antonio Bonetti</i>	
Acronimi	249
Traslitterazioni	251
Bibliografia	255
Sitografia	271
Indice dei nomi	285

Introduzione

1. La storia di una scoperta

“La Cina è un concorrente economico molto aggressivo, dannoso e senza morale, la Cina non è in Africa per motivi altruistici”, così titolava *The Guardian* nell’aprile del 2010 riportando il discorso, dell’allora assistente segretario di Stato per gli affari africani degli Stati Uniti d’America, Johnnie Carson, in un incontro con i dirigenti petroliferi in Nigeria.

Nel 2001 questo titolo campeggiava sulle pagine di quello che era l’unico giornale di lingua inglese disponibile per i pochi *wazungu*¹ presenti nella città di Iringa, vivace cittadina degli altopiani della Tanzania verso il confine con il Malawi dove ci si reca per le compere al mercato della frutta.

Lavorare come insegnante nelle scuole primarie e secondarie dei villaggi rurali della regione di Iringa, significa ritrovarsi in classi con muri di argilla e tetti in alluminio con circa 60 ragazzi seduti e sorridenti a cui forse insegnare qualcosa e da cui sicuramente imparare molto. Geografia, storia, inglese e quei discorsi su quel “mondo lontano” che è l’Europa, l’Italia, che a quegli occhi pare una fiaba e che conferisce all’oratore un’aurea da sapiente anche se permane la certezza di non avere mai convinto nessuno di quei visi svegli che la terra fosse tonda, ma in un villaggio della Tanzania chi mai si azzarderebbe a contraddire un bianco...

La possibilità di coordinare in loco un progetto di cooperazione e sviluppo di un’area remota dell’altopiano, progetto che riguarda

¹ Plurale di *Mzungu*; nello swahili, lingua ufficiale della Repubblica Unita di Tanzania, indica genericamente l’“Uomo bianco”.

va l'agricoltura e la salute della popolazione di 10 villaggi e di quasi 50.000 persone, ha permesso di approfondire la lingua swahili, elemento fondamentale per gli sviluppi progettuali successivi

Un periodo bello e intenso di lavoro fatto di grandi spazi, di giorni trascorsi a spostarsi da un villaggio all'altro per portare le talee, i vaccini, i tubi e le tante altre cose utili a chi vive su un altopiano e di serate passate con il fuoco davanti alla tenda a leggere un libro e a guardare le stelle.

Il sabato era la giornata dedicata alle compere e con la jeep piena di malati, da portare in città, dopo 100 chilometri di pista si raggiungeva l'ospedale regionale di Iringa per poi concedersi una giornata di shopping tra cataste di frutta colorata, il divertente voci dei venditori di spezie e l'*Iringanet* per il miglior caffè della città e la connessione *Wi-Fi*.

Quel titolo di giornale era particolarmente interessante perché strideva con la costante osservazione dei Fuso, la marca di camion più diffusa in Tanzania, da cui veniva periodicamente scaricato un container di scatoloni su cui vi erano degli ideogrammi. Alla domanda di cosa fosse contenuto nelle scatole, il dottorerespose che si trattava di medicine per la cura dei malati di AIDS che venivano inviati dalla Cina.

Chiaramente stava succedendo qualcosa anche perché per le strade di Dar es Salaam, durante gli incontri delle Organizzazioni non governative (ONG) locali negli uffici governativi, la presenza di volti orientali negli ultimi anni era aumentata notevolmente anche agli occhi di un osservatore non attento a quella presenza.

Nel periodo successivo è capitato quindi di entrare in contatto con diversi cinesi che lavoravano nelle zone rurali; chi in agricoltura, chi nella *University of Iringa* dove teneva dei corsi di lingua cinese, e chi vendeva lampadine, fili elettrici o pentole.

L'interesse per la "Cina in Africa" crebbe anche perché in Tanzania era un continuo rimpallarsi di notizie tra le testate dei giornali di lingua inglese, su tutti *The Guardian*, il *Citizen* e il *Daily News*, acquistabili a Dar es Salaam, che ormai parlavano di nuova colonizzazione cinese del suolo africano e di quelli locali in swahili su cui questi giudizi non venivano riportati anzi dove tendenzialmente si dava spazio ai risultati della collaborazione con la Cina.